

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 127

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

GIOVEDÌ 7 MAGGIO 2026

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON RUBIO IN VATICANO IL PAPA RICHIAMA LA CHIESA ALLA RESPONSABILITÀ PUBBLICA: DIFESA DELLA VITA, VICINANZA AI POVERI E RIFORMA DELLE ISTITUZIONI ECCLESIALI

Leone XIV: "Parole chiare contro guerre e ingiustizie"

MAURIZIO PICCININO

La Chiesa è chiamata a pronunciare "parole chiare" contro la guerra e contro tutto ciò che mortifica la vita. Un concetto appunto 'chiaro' quello espresso ieri da Leone XIV nell'udienza generale del mercoledì in Piazza San Pietro, dedicata alla Costituzione dogmatica 'Lumen gentium' per riportare al centro il rapporto tra fede, storia e responsabilità pubblica. Non una Chiesa chiusa nella difesa di sé stessa, ma una comunità chiamata a leggere il tempo presente alla luce del Vangelo e a prendere posizione davanti alle fratture del mondo, il parere espresso da Prevost che colto l'occasione per indicare una missione precisa: rifiutare ciò che impedisce lo sviluppo della vita e stare dalla parte dei poveri, degli sfruttati, delle vittime della violenza e della guerra, di

chi soffre nel corpo e nello spirito. È stato questo un passaggio che ha superato il perimetro della catechesi per assumere un valore politico e diplomatico, soprattutto in una fase segnata da conflitti aperti e da tensioni crescenti tra la Santa Sede e la Casa Bianca.

Il Papa ha insistito su un punto: la Chiesa non annuncia sé stessa. Tutto, nelle sue parole, deve rimandare alla salvezza in Cristo. Da qui nasce il compito di denunciare il male "in tutte le sue forme" e di testimoniare, con parole e opere, un Regno di giustizia, amore e pace. La pace, dunque, non resta un richiamo astratto. Diventa criterio di giudizio sulla storia, sulle scelte dei governi, sulle ferite prodotte dalla violenza e sulle responsabilità di chi può agire.

continua a pagina 3

"Agricoltori custodi di territorio, custodi di futuro". A Roma l'Assemblea elettiva nazionale di Cia-Agricoltori Italiani

ETTORE DI BARTOLOMEO

a pagina 7

A Gemona la commemorazione del terremoto del 1976 con il Capo dello Stato e Meloni: "Questa regione ha trasformato la tragedia in un modello"

Friuli, cinquant'anni dopo il sisma Mattarella richiama il Paese: "Prevenire prima delle emergenze"



STEFANO GHIONNI

Ieri a Gemona il Friuli è tornato al 6 maggio 1976, alla scossa che cambiò la storia di una terra e costrinse l'Italia a misurarsi con una delle sue prove più dure. Cinquant'anni dopo Sergio Mattarella e Giorgia Meloni hanno partecipato alla commemorazione del sisma da-

vanti al Consiglio regionale straordinario del Friuli Venezia Giulia. Non solo una cerimonia della memoria, ma il richiamo a una responsabilità che riguarda il presente: come si affrontano le emergenze, come si ricostruisce, come si tiene insieme una comunità quando tutto sembra crollare.

continua a pagina 2

Riaprire Hormuz e limitare il nucleare, risposta iraniana entro 48 ore. Trump avverte: "Senza accordo bombardamenti più intensi"

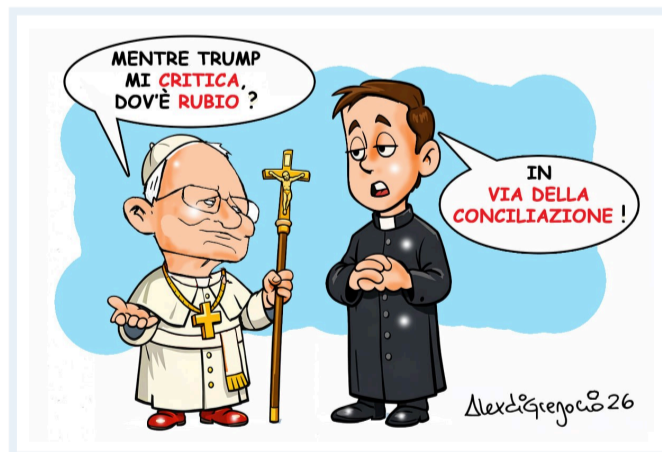
Usa-Iran verso un accordo in 14 punti. Trump: "Firma possibile entro la prossima settimana"

ANTONIO MARVASI

Washington e Teheran si avvicinano a un'intesa preliminare per fermare il conflitto e riaprire lo Stretto di Hormuz, mentre sul terreno la tensione

resta elevata. Secondo Axios, la Casa Bianca ritiene "vicino" un memorandum d'intesa di una pagina, articolato in 14 punti, che sancirebbe la fine delle ostilità (...)

continua a pagina 4



WASHINGTON AVVIA OPERAZIONI PER IL TRAFFICO MARITTIMO, TEHERAN RISPONDE CON ACCUSE E AVVERTIMENTI. DA SFONDO, PROPAGANDA E TRATTATIVE FRAGILI



Ucraina, Kiev accusa: "1820 violazioni della tregua", 12 morti a Zaporizhzhia

FRANCESCO GENTILE

a pagina 5



Tra potere e coscienza: la nuova frattura tra Washington e la Santa Sede

CRISTINA DI SILVIO

pagina 6



Idrogeno, Europa e futuro dell'energia: tra transizione industriale, indipendenza strategica e nuovi modelli energetici locali [I - continua]

GIOVANNI IANNOTTI

pagina 8

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

A Gemona la commemorazione del terremoto del 1976 con il Capo dello Stato e Meloni:
“Questa regione ha trasformato la tragedia in un modello”

Friuli, cinquant'anni dopo il sisma Mattarella richiama il Paese: “Prevenire prima delle emergenze”

STEFANO GHIONNI

Il Presidente della Repubblica ha parlato a chi quel dolore lo ha vissuto e a chi lo ha ereditato come memoria collettiva.

Il terremoto, ha ricordato, non fu “un avvenimento qualsiasi”, ma una frattura nella storia di questi territori e dell'intero Paese. Eppure, dalla desolazione nacque una risposta che ancora oggi viene indicata come modello: popolazioni, istituzioni, militari, vigili del

fuoco e volontari seppero reagire con una forza che il Capo dello Stato ha collegato alla cultura e al carattere della gente friulana.

Nelle prime ore dopo la scossa, l'Esercito e i vigili del fuoco salvarono vite, soccorsero feriti, riportarono fiducia.

Accanto a loro arrivarono giovani da ogni parte d'Italia, spesso in paesi che non avevano mai visto. In quella mobilitazione, ha sottolineato Mat-

tarella, emerse una delle risorse più solide del Paese: il senso di unità nei momenti difficili.

INTERVENTO PUBBLICO

Da quella tragedia nacque anche una nuova idea di intervento pubblico.

Il Friuli mise in relazione Stato, amministrazioni locali, forze sociali e volontariato. Quella rete divenne la premessa della Protezione Civile italiana, non soltanto come macchina del soccorso, ma come sistema ca-

pace di collegare istituzioni, territori e cittadini. Qui si inserisce il nodo della prevenzione. Per Mattarella l'eredità del Friuli non riguarda solo la capacità di intervenire dopo la calamità.

Riguarda anche il dovere di agire prima. Di fronte alle sfide della natura, ha spiegato, non basta mitigare gli effetti dei disastri: occorre prevenirli, per quanto possibile, con scelte attente agli equilibri degli ecosistemi e alle trasformazioni che

l'uomo ha prodotto nei territori. La Protezione Civile, nata anche da quella esperienza, porta quindi con sé una lezione precisa: il soccorso salva vite, ma la prevenzione riduce il rischio che quelle vite vengano esposte alla catastrofe.

Il Capo dello Stato ha poi richiamato il valore della ricostruzione. I borghi furono rimessi in piedi “dove erano e come erano”, scelta che preservò memoria, identità e legame con i luoghi. Ma non si trattò solo di ricostruire muri. I risultati di quella stagione divennero una leva per lo sviluppo economico e sociale dei decenni successivi, fino a fare del Friuli uno dei motori del Nord-Est.

Da Gemona Mattarella ha allargato lo sguardo alle crisi di oggi: guerre, squilibri, volontà di sopraffazione. Il futuro, ha detto, non è mai scritto in partenza; dipende dalle scelte di persone e comunità. Da qui l'invito a non lasciarsi “fuori dal cammino” del progresso, della solidarietà e della coesione. Un messaggio che, nel 2026 dei 160 anni dalla riunione all'Italia del Veneto e dello storico territorio friulano, assume anche il valore di un patto civile.

TRA ORGOGLIO E PAURA

Giorgia Meloni ha posto l'accento sull'orgoglio che segue alla paura.

Dopo la scossa, ha ricordato il Premier, il tempo del dolore fu breve perché non c'era spazio per la commiserazione: bisognava agire. I friulani, ha detto, trasformarono una tragedia in un metodo, fino a costruire il “modello Friuli”, indicato come il miglior esempio di ricostruzione post sismica conosciuto dall'Italia. Il Primo Ministro ha ricordato Giuseppe Zamberletti, Commissario dell'emergenza, come figura decisiva nella nascita di quella risposta. La sua intuizione fu quella di far lavorare insieme cittadini, istituzioni e Stato, ognuno con il proprio compito. Da lì prese forma il sistema di Protezione Civile che l'Italia conosce oggi e che, secondo Meloni, resta un riferimento anche nei nuovi scenari di crisi.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing,
consulenza e analisi strategica, sviluppo
web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Leone XIV: "Parole chiare contro guerre e ingiustizie"

MAURIZIO PICCININO

RUBIO IN VATICANO

Il discorso arriva alla vigilia di un passaggio diplomatico delicato. Oggi in Vaticano è atteso il Segretario di Stato americano Marco Rubio, che incontrerà prima il Pontefice e poi il Segretario di Stato vaticano, Cardinale Pietro Parolin. La missione avviene dopo nuove frizioni tra Washington e la Santa Sede, riaccese dall'attacco di Donald Trump al Pontefice. Ricordiamo che il Tycoon ha accusato il Vescovo di Roma di "mettere in pericolo molti cattolici e molte persone" per sostenere inoltre che il Santo Padre sarebbe favorevole a un Iran dotato di armi nucleari. Ma di una cosa Trump può stare certo: il Vaticano non ha certo bisogno di alzare i toni per marcare la distanza. Le parole pronunciate in piazza San Pietro tracciano già una linea: il rifiuto della guerra e della violenza non può dipendere dalla convenienza del momento né dalle pressioni delle cancellerie. La Santa Sede si prepara così al confronto con gli Stati Uniti tenendo insieme due piani: quello morale, che chiede parole nette contro la guerra, e quello diplomatico, che impone prudenza, dialogo e ricerca di spazi negoziali. Ma Leone XIV non si è rivolto solo al mondo esterno: sempre ieri ha richiamato la Chiesa alla consapevolezza dei propri limiti. Le istituzioni ecclesiali, ha detto, devono riconoscere con umiltà la loro fragilità e ca-

ducità. Nessuna struttura può essere assolutizzata. Ogni forma storica della Chiesa, proprio perché vive nel tempo, ha bisogno di conversione, rinnovamento, riforma e rigenerazione delle relazioni.

VIAGGIO IN SPAGNA A GIUGNO

Questa impostazione troverà una nuova prova nel viaggio

apostolico in Spagna, in programma dal 6 al 12 giugno 2026.

Il programma prevede tappe a Madrid, Barcellona, Montserrat, Gran Canaria e Tenerife.

Il Santo Padre incontrerà i reali di Spagna, le autorità, il governo, il Parlamento, i vescovi, i giovani e rappresentanti del mondo della cultura, dell'arte, dell'economia e dello sport.

Accanto agli appuntamenti istituzionali, però, il viaggio riserva spazio ai luoghi della fragilità sociale.

A Madrid il Pontefice visiterà il progetto sociale 'Cedia 24 Horas' e parteciperà a una veglia con i giovani. A Barcellona entrerà nel centro penitenziario Brians 1, incontrerà le realtà di carità diocesane e celebrerà la

Messa nella Sagrada Família, dove sarà inaugurata la torre di Gesù Cristo.

Nelle Canarie, invece, il viaggio assumerà un forte significato sul tema migratorio: il Papa incontrerà realtà di accoglienza nel porto di Arguineguín, i migranti del centro 'Las Raíces' e le esperienze di integrazione a Tenerife.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo
REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

RIAPRIRE HORMUZ E LIMITARE IL NUCLEARE, RISPOSTA IRANIANA ENTRO 48 ORE. TRUMP AVVERTE: "SENZA ACCORDO BOMBARDAMENTI PIÙ INTENSI"

Usa-Iran verso un accordo in 14 punti. Trump: "Firma possibile entro la prossima settimana"

ANTONIO MARVASI

segue dalla prima pagina

(...) e aprirebbe una finestra di 30 giorni per negoziati più dettagliati su nucleare, sanzioni e sicurezza marittima. Tra gli elementi chiave del testo figurano la riapertura dello Stretto di Hormuz, limitazioni al programma nucleare iraniano, la revoca graduale delle sanzioni e lo sblocco di fondi congelati. Gli Stati Uniti attendono una risposta iraniana "nelle prossime 48 ore". Il presidente Donald Trump indica tempi rapidi: "È possibile un incontro finale per la firma, alla Casa Bianca o altrove", con l'ipotesi di chiudere "la prossima settimana", prima del viaggio in Cina del 14 e 15 maggio. In parallelo, Washington ha sospeso per alcuni giorni l'operazione di scorta militare alle navi nello Stretto, il cosiddetto "Project Freedom", "per vedere se l'accordo può essere finalizzato e firmato". Il messaggio resta però esplicito: se Teheran rispetterà gli impegni "lo Stretto sarà aperto a tutti"; in caso contrario "i bombardamenti riprenderanno... a un livello e con un'intensità molto superiori". Secondo fonti statunitensi, dall'inizio del conflitto si registrano oltre 600 attacchi contro obiettivi americani in Iraq.

TEHERAN FRENA: "SERVONO BUONA FEDE E UN ACCORDO EQUO"

Sul fronte iraniano, la disponibilità al dialogo è accompa-



ta da condizioni stringenti. Il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baqaei ha ribadito che i negoziati richiedono "buona fede" e non "imposizioni, inganno o coercizione". Teheran ha confermato di stare esaminando la proposta americana, ma fonti citate dall'agenzia Tasnim parlano di "diverse clausole inaccettabili", mentre il deputato Ebrahim Rezaei de-

finisce il testo una "lista dei desideri americana". Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, in visita a Pechino, ha chiarito la linea: l'Iran accetterà "solo un accordo equo e completo".

PRESSIONE DIPLOMATICA

Il dossier si inserisce in una più ampia pressione diplomatica internazionale. La Cina, per voce del ministro degli

Esteri Wang Yi, ha definito la guerra "illegittima" e ha sollecitato un cessate il fuoco "di estrema urgenza", ribadendo al contempo il diritto di Teheran all'uso pacifico dell'energia nucleare.

Dal Golfo, il premier del Qatar Mohammed bin Abdulrahman Al Thani ha parlato di "alta probabilità" di un accordo, mentre il primo ministro pa-

chistano Shehbaz Sharif si è detto "molto fiducioso" che l'attuale slancio porti a una pace duratura. Anche la Santa Sede, con il cardinale Pietro Parolin, ha rilanciato la linea del negoziato: "Questi conflitti non si possono risolvere con la forza".

FRANCIA: PORTAEREI VERSO HORMUZ

Sul piano militare, la Francia si prepara a un possibile ruolo di sicurezza nello Stretto. L'Eliseo ha annunciato che la portaerei Charles de Gaulle sta transitando nel Canale di Suez per preposizionarsi nell'area, segnalando la capacità di "garantire la sicurezza di Hormuz" nell'ambito di una missione multinazionale "neutrale". Parigi lega tuttavia la riapertura del traffico a un impegno negoziale iraniano e alla revoca del blocco.

NAVE COLPITA

Intanto, la navigazione resta esposta a rischi concreti. La compagnia CMA CGM ha confermato che la portacontainer San Antonio, battente bandiera maltese e con equipaggio in gran parte filippino, è stata colpita ieri nello Stretto di Hormuz. Diversi marittimi sono rimasti feriti e la nave ha subito danni; secondo funzionari statunitensi citati da CBS News, l'attacco potrebbe essere avvenuto con un missile da crociera. Il presidente francese Emmanuel Macron ha precisato che "non è stata in alcun modo la Francia a essere presa di mira".

MERCATI

Nonostante l'incertezza, i mercati scommettono sulla de-escalation. Le Borse europee hanno chiuso in forte rialzo, con lo Stoxx 600 a +2,1%, Parigi a +2,4% e Francoforte e Madrid a +2,2%, trainate da auto e lusso.

In calo i prezzi energetici, con il Brent attorno a 108 dollari e il Wti a 100, in flessione di oltre l'1%. Un segnale che riflette l'aspettativa di una riapertura di Hormuz e di un allentamento delle tensioni in una delle principali arterie energetiche globali.

**NASCE
ITALPRESS
TV
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS**

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



italpress.com

>> **Italtv**
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

Zelensky: “Mosca rifiuta il cessate il fuoco”. Sybiha denuncia “108 droni e 3 missili”. Mosca replica con 53 droni abbattuti

Ucraina, Kiev accusa: “1820 violazioni della tregua”, 12 morti a Zaporizhzhia

FRANCESCO GENTILE

La tregua unilaterale proclamata da Kiev, anticipando quella annunciata da Mosca per l'8 e 9 maggio, è stata accompagnata da intensi combattimenti su entrambi i fronti. Secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, la Russia avrebbe violato il cessate il fuoco “1820 volte” già nelle prime ore dall'entrata in vigore. Zelensky ha riferito che le forze russe hanno condotto “quasi 30 attacchi”, con “oltre 20 raid aerei e più di 70 bombe sganciate”, mentre le difese ucraine dichiarano di aver abbattuto “quasi 90 droni da combattimento”. “L'esercito russo ha continuato a condurre operazioni militari attive e bombardamenti terroristici”, ha affermato, aggiungendo che “la scelta della Russia è un evidente rifiuto della tregua”. Kiev ha indicato che una decisione su come procedere sarà presa in serata, sulla base dei rapporti militari e dell'intelligence. Tra le aree colpite figurano Dnipro, Zaporizhzhia e Kramatorsk.

ATTACCHI E BILANCIO DELLE VITTIME

Il ministro degli Esteri Andrij Sybiha ha denunciato il lancio notturno di “108 droni e tre missili” russi, accusando Mosca di aver “nuovamente ignorato un appello realistico e ragionevole alla cessazione delle ostilità”. Il ministero della Difesa russo riferisce di aver abbattuto 53 droni ucraini su diverse regioni e sul Mar Nero. Il bilancio delle vittime cresce. A Zaporizhzhia raid russi hanno causato almeno 12 morti. Nella regione di Sumy una donna è stata uccisa in un attacco con droni su una scuola dell'infanzia; colpite anche in-



frastrutture industriali. Nella stessa area un uomo di 69 anni è morto dopo aver calpestato una mina, probabilmente sganciata da un drone secondo le autorità locali. A Energodar, sede della centrale nucleare di Zaporizhzhia, le autorità locali denunciano attacchi ucraini contro edifici amministrativi e residenziali, senza danni all'impianto. Nella regione occupata di Kerson fonti filorusse parlano di due civili uccisi da bombarda-

menti ucraini, senza prove indipendenti. In Crimea, sotto controllo russo, un attacco attribuito a Kiev ha provocato cinque morti a Dzhankoi, secondo le autorità locali guidate da Sergey Aksyonov e il ministero degli Esteri russo.

ESCALATION VERBALE TRA MOSCA E KIEV

Le accuse reciproche si accompagnano a un'escalation verbale. La portavoce del ministero degli Esteri russo

Maria Zakharova ha denunciato la “furia neonazista” di Kiev, definendo l'attacco in Crimea “un atto di terrorismo”. Il vicepresidente del Consiglio di sicurezza Dmitry Medvedev ha affermato che Mosca garantirà la propria sicurezza “infondendo paura primordiale in Europa”, respingendo l'ipotesi di una pace imposta con la forza. Sul piano diplomatico emergono segnali contraddittori. Ieri il segretario di Stato americano

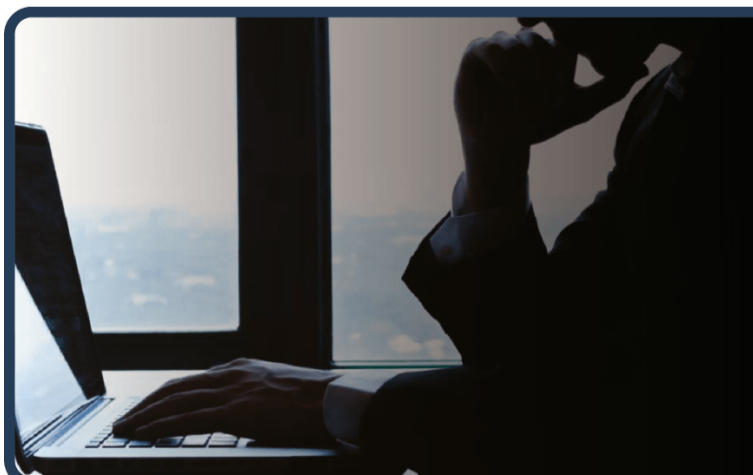
Marco Rubio ha parlato con il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov della guerra in Ucraina e delle relazioni bilaterali. Da Kiev filtrano però posizioni più rigide: “non vediamo il motivo di rispettare il cessate il fuoco per la parata”, ha dichiarato un alto funzionario al Kyiv Independent. “A Putin interessano solo le parate militari, non le vite umane”, ha aggiunto Andrij Sybiha, chiedendo maggiore pressione internazionale su Mosca.

POSIZIONI EUROPEE E NATO

Il conflitto produce effetti anche sul piano internazionale. Il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl ha definito il principio dell'unanimità nell'Unione europea “un pericolo esistenziale”, sottolineando che “è una questione di vita o di morte”, come dimostra la guerra in Ucraina. Dalla Polonia, il ministro della Difesa Władysław Kosiniak-Kamysz ha chiesto di anticipare al 2030 l'obiettivo Nato del 5 per cento del Pil destinato alla difesa. Un rapporto dell'intelligence polacca segnala inoltre un'evoluzione delle operazioni russe in Europa: dal reclutamento di agenti occasionali alla creazione di “cellule di sabotaggio complesse” composte da professionisti, spesso con esperienza militare o nei servizi di sicurezza. Secondo Varsavia si tratta di una “guerra non dichiarata” contro l'Occidente, con oltre 150 incidenti dall'inizio del conflitto.

SEGNALI DI DISTENSIONE E PROTESTE

Si registrano anche segnali limitati di distensione. Volodymyr Zelensky ha annunciato che l'Ungheria ha restituito “fondi e valori” sequestrati a marzo a Oschadbank, definendo l'operazione “un passo costruttivo e civile” nelle relazioni bilaterali. Sul piano simbolico, la guerra è arrivata anche alla Biennale di Venezia, dove attiviste dei collettivi Pussy Riot e Femen hanno protestato davanti al padiglione russo con bandiere ucraine e slogan contro Mosca. Il conflitto, alla vigilia della parata del 9 maggio, resta lontano da una tregua reale.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

Tra potere e coscienza: la nuova frattura tra Washington e la Santa Sede

CRISTINA DI SILVIO

Lo scontro riaperto tra Donald Trump e Papa Leone XIV si colloca dentro una fase di profonda ridefinizione dell'ordine internazionale, nella quale l'Occidente fatica a mantenere una coesione stabile tra dimensione politica, sicurezza e legittimazione morale. Non si tratta di una semplice divergenza diplomatica, ma del riflesso di un sistema globale sempre più frammentato, in cui le tradizionali forme di mediazione appaiono indebolite. La progressiva crisi delle sedi multilaterali, l'intensificarsi delle aree di conflitto e la competizione tra potenze stanno modificando la natura stessa delle relazioni internazionali. In questo contesto, anche il rapporto tra Stati Uniti e Santa Sede diventa un indicatore sensibile delle tensioni che attraversano il sistema occidentale. Le recenti dichiarazioni del presidente americano, tornate a criticare le posizioni del Pontefice su guerra, deterrenza nucleare e crisi iraniana, si inseriscono in un quadro già segnato da forte instabilità geopolitica,

con particolare riferimento al Medio Oriente e alla gestione dei principali dossier di sicurezza globale. La Santa Sede continua invece a rappresentare un attore non statale che interviene nello spazio internazionale con una funzione di richiamo al limite del conflitto e alla centralità del diritto internazionale come strumento di regolazione.

IRAN, DETERRENZA E NUOVI EQUILIBRI DI SICUREZZA

Il nodo più sensibile riguarda la crisi iraniana, che si inserisce in una più ampia riorganizzazione degli equilibri di sicurezza nel Medio Oriente allargato. La questione nucleare, insieme alle dinamiche regionali che coinvolgono attori statali e non statali, costituisce oggi uno dei principali fattori di instabilità del sistema internazionale. La contrapposizione tra una logica fondata sulla deterrenza e una linea orientata al contenimento dell'escalation attraverso trasversalmente le principali architetture della sicurezza occidentale. Da un lato, la convinzione che la stabilità possa essere garantita attraverso la

forza e l'equilibrio strategico; dall'altro, la necessità di riportare i conflitti dentro percorsi negoziali strutturati. La posizione del Vaticano, ribadita da Papa Leone XIV, si colloca in questa seconda prospettiva e richiama la continuità di una linea dottrinale che considera la guerra non uno strumento ordinario della politica internazionale, ma un fallimento della diplomazia. Il richiamo al diritto internazionale e alla mediazione multilaterale assume in questo senso un valore non contingente, ma strutturale.

LA MISSIONE DI MARCO RUBIO E LA TENUTA DEL QUADRO TRANSATLANTICO

La visita del segretario di Stato americano Marco Rubio a Roma assume un significato che va oltre la dimensione bilaterale e si inserisce nel più ampio quadro delle relazioni transatlantiche, oggi sottoposte a tensioni crescenti. Il confronto con la Santa Sede non riguarda soltanto il rapporto tra Washington e il Vaticano, ma intercetta la capacità complessiva del sistema occiden-

tale di mantenere aperti canali di dialogo anche in presenza di divergenze profonde sui principali dossier internazionali. La diplomazia americana si muove in un equilibrio complesso tra esigenze di politica interna e necessità di preservare la stabilità delle relazioni internazionali in una fase caratterizzata da forte volatilità geopolitica. In questo contesto, il ruolo di Rubio diventa quello di una gestione politica di una tensione che non è episodica, ma strutturale.

IL PRECEDENTE STORICO E LA CONTINUITÀ DELLA POSIZIONE VATICANA

La dinamica attuale richiama inevitabilmente il precedente della guerra in Iraq. Tra il 2002 e il 2003, la Santa Sede si oppose con chiarezza all'intervento militare americano, guidato allora dall'amministrazione Bush, definendolo una guerra priva di giustificazione morale e giuridica. Giovanni Paolo II intervenne direttamente nel dibattito internazionale, attivando una intensa azione diplomatica per scongiurare il conflitto e richiamando la cen-

tralità del diritto internazionale. Il confronto con Washington rimase istituzionale, ma segnò una distanza significativa sul piano politico e valoriale. La continuità con l'attuale posizione della Santa Sede è evidente: la guerra viene interpretata come extrema ratio e la diplomazia come strumento primario di regolazione dei conflitti. Cambia il contesto, ma non la linea di fondo.

EUROPA E ITALIA TRA MARGINALITÀ E POTENZIALE RUOLO DI MEDIAZIONE

La crisi in atto evidenzia anche le difficoltà dell'Europa nel definire una posizione unitaria sui grandi dossier di sicurezza internazionale. Questa condizione limita la capacità del continente di incidere sugli equilibri globali e rafforza la centralità del confronto tra Stati Uniti e altri attori sistemici. L'Italia, per la sua posizione geopolitica e per il rapporto istituzionale con la Santa Sede, si colloca in uno spazio potenzialmente rilevante di mediazione. Tuttavia, la trasformazione di questa posizione in influenza effettiva richiede una capacità di iniziativa politica e diplomatica più strutturata.

UNA TRASFORMAZIONE STRUTTURALE DEL RAPPORTO TRA POTERE E LEGITTIMITAZIONE

Il nodo centrale non riguarda la divergenza tra singoli attori, ma il mutamento del rapporto tra potere politico e sistemi di legittimazione morale all'interno dell'ordine internazionale.

La crescente centralità della deterrenza e la riduzione degli spazi effettivi di mediazione indicano una trasformazione progressiva degli equilibri globali, che incide direttamente sulla qualità della cooperazione internazionale e sulla gestione delle crisi. Non si tratta di una rottura immediata, ma di un processo cumulativo che modifica la struttura stessa delle relazioni internazionali.

UN EQUILIBRIO ANCORA IN COSTRUZIONE

La fase attuale non offre soluzioni immediate né sintesi condivise tra le diverse impostazioni in campo. Il tema decisivo resta la possibilità di preservare uno spazio minimo di riconoscimento reciproco tra logiche differenti dell'azione internazionale. È in questo spazio, ancora fragile ma determinante, che si misura la tenuta dell'ordine occidentale e la capacità del sistema globale di gestire le proprie tensioni senza trasformarle in fratture strutturali.



“Agricoltori custodi di territorio, custodi di futuro”. A Roma l’Assemblea elettiva nazionale di Cia-Agricoltori Italiani

ETTORE DI BARTOLOMEO

Tanti gli ospiti attesi, tra istituzioni, mondo della cultura e dello sport. Dai ministri Lollobrigida e Pichetto Fratin alla segretaria del Pd Elly Schlein passando per le analisi del giornalista Dario Fabbri. Nel pomeriggio spazio all'editorialista Paolo Mieli, al drammaturgo Stefano Massini, all'allenatore Fabio Capello e al professor Carlo Cottarelli.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE

“Agricoltori custodi di territorio, custodi di futuro”. Questo

il titolo della IX Assemblea elettiva nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, che si terrà a Roma, giovedì 7 maggio, all'Auditorium Antonianum, sotto lo slogan “la centralità delle aree rurali e del cibo come identità di un Paese”. Una giornata di confronto e partecipazione, che porterà sul palco autorevoli rappresentanti delle istituzioni, insieme a protagonisti di primo piano del mondo dell'economia, della cultura e dello sport.

Nel dettaglio, la mattinata

prenderà il via alle ore 10 con la relazione del neoeletto presidente nazionale Cristiano Fini, seguita dal videomessaggio della presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola e dalla presentazione di Cia Trend, la ricerca di settore a cura dell'Ufficio Studi “Coltivare Sicurezza, Attrarre Futuro”. Poi, il focus “La strategia di pace” dell'esperto di geopolitica Dario Fabbri.

IL DIALOGO CON LE ISTITUZIONI

Dalle ore 11:30, spazio alle istituzioni italiane ed europee,

in un dialogo che si concluderà alle 13. Si partirà con i contributi video del commissario Ue all'Agricoltura, Christophe Hansen, del commissario Ue alla Salute e al Benessere animale, Olivér Várhelyi e del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Sul podio, poi, prenderanno la parola il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin; la segretaria nazionale del Pd, Elly Schlein; il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a cui saranno affidate le conclusioni della prima parte

dell'Assemblea. I lavori saranno moderati da Senio Bonini, vicedirettore del TG1.

INTERVENTI E APPROFONDIMENTI

Nel pomeriggio, a partire dalle ore 15, il confronto si amplierà ulteriormente, accogliendo visioni e prospettive trasversali sul settore grazie al contributo di ospiti d'eccezione. Ad aprire questa sessione sarà il monologo di Stefano Massini, drammaturgo e narratore, volto di Rai3 e La7, che offrirà un racconto intenso dedicato a territorio, futuro e agricoltura. Seguiranno tre focus tematici che intrecciano passato, presente e visione: “Radici” con Paolo Mieli, tra i più autorevoli editorialisti e storici del panorama italiano; “Futuro” con Carlo Cottarelli, economista ed ex senatore, punto di riferimento nel dibattito sulle politiche pubbliche; “Leadership” con Fabio Capello, icona del calcio internazionale e interprete della gestione manageriale applicata allo sport. A moderare sarà la giornalista del TG5, Costanza Calabrese.



Idrogeno, Europa e futuro dell'energia: tra transizione industriale, indipendenza strategica e nuovi modelli energetici locali

GIOVANNI IANNOTTI

La transizione energetica europea viene spesso raccontata come un passaggio netto: dal fossile al rinnovabile, dal passato al futuro. In realtà, ciò che sta accadendo è molto più complesso in quanto una stratificazione di sistemi energetici convivono, si sovrappongono e si trasformano lentamente.

In questo quadro, quello sull'idrogeno è diventato uno dei temi centrali del dibattito energetico globale, ma spesso è frainteso perché l'idrogeno non è solamente una fonte di energia ma anche un vettore, cioè un sistema per immagazzinare e trasportare energia prodotta altrove. Va altresì considerato che la transizione energetica non può avvenire attraverso un evento puntuale né con una sostituzione immediata di una fonte con un'altra. È un processo lungo, stratificato, fatto di sovrapposizioni tecnologiche e compromessi industriali. In questo scenario, l'idrogeno si sta affermando come uno degli elementi più discussi.

LE TRE FORME DELL'IDROGENO

Dal punto di vista chimico, l'idrogeno è l'elemento più abbondante dell'universo, ma sulla Terra si trova sempre legato ad altri elementi per cui bisogna "spendere energia" per ricavarlo allo stato puro, come dall'acqua (H₂O), dal metano (CH₄) od anche plastiche industriali di scarto per cui, "economicamente" è imprescindibile impiegare meno energia per ottenere l'idrogeno di quanto poi il suo utilizzo ne restituisca. Attualmente il procedimento prevalente e meno dispendioso è quello della produzione tramite "dry/wet reforming" del metano, oppure prodotto in casi di sovrapproduzione di energia elettrica, utilizzando il processo dell'elettrolisi dell'acqua. La produzione di idrogeno implica quindi un consumo energetico che, allo stato delle attuali tecnologie impiegate, lo rende meno conveniente economicamente rispetto ad altre materie prime fossili o nucleari. Tuttavia l'idrogeno, oltre a rispondere alle linee guida dettate dalla green economy, perché il prodotto delle sue



emissioni è vapore acqueo, consente anche di trasformare, accumulare e redistribuire energia. In un sistema energetico sempre più basato su fonti intermittenti, come quelle rinnovabili, questa funzione diventa strategica. Oggi si distinguono tre principali modalità di produzione dell'idrogeno: Idrogeno grigio prodotto da gas naturale (metano) con emissioni elevate di CO₂, Idrogeno blu prodotto da gas naturale, con cattura e stoccaggio della CO₂, riducendo significativamente le emissioni, Idrogeno verde prodotto da elettrolisi dell'acqua, utilizzando energie rinnovabili, con emissioni quasi nulle. Questa distinzione fa comprendere che per ricavare l'idrogeno non si utilizza una singola tecnologia, ma una famiglia di sistemi energetici diversi che in futuro potrebbero formare un sistema integrato e flessibile, in cui l'idrogeno potrebbe avere un ruolo crescente come elemento di equilibrio tra produzione, accumulo e consumo. Infatti, ad esempio, il gas naturale può essere utilizzato in due modi, o bruciato direttamente per produrre energia o trasformato in idrogeno attraverso processi industriali. Nel secondo caso, le emissioni non scomparirebbero, ma sarebbero concentrate in impianti industriali, rendendo teoricamente più facile la loro

gestione o cattura. Questo introdurrebbe una logica fondamentale della transizione tra Gas, Idrogeno blu e Idrogeno verde.

IL NODO TECNICO: EFFICIENZA E LIMITI REALI

Dal punto di vista fisico ed energetico l'idrogeno presenta, allo stato delle tecnologie utilizzate per ricavarlo, una filiera meno efficiente rispetto ad altre forme energetiche, in quanto deve essere spesa più energia rispetto quella ricavata. Questo dato è spesso utilizzato come argomento critico. Tuttavia, il confronto non può fermarsi qui, perché l'idrogeno non compete solo sul rendimento energetico, ma sulla capacità di accumulare energia su larga scala, integrare fonti rinnovabili intermittenti, sostituire infrastrutture fossili complesse.

LE PERFORMANCE TECNOLOGICHE

L'attuale filiera dell'idrogeno presenta perdite energetiche significative. Tuttavia, è importante distinguere tra limiti teorici (fisici) e margini di miglioramento tecnologico. Storicamente, molte tecnologie energetiche hanno visto miglioramenti radicali nel tempo. L'efficienza dei catalizzatori, ad esempio, è già in crescita, così come le soluzioni di stoccaggio e trasporto.

Inoltre, l'efficienza non è l'unico parametro rilevante: in molti casi, la possibilità di immagazzinare energia altrimenti inutilizzata compenserebbe le perdite.

IL PARALLELO STORICO: PETROLIO E INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI

Oggi il petrolio sembra "economico" rispetto all'idrogeno, ma questo è il risultato di decenni di investimenti massicci in perforazioni profonde, trasporto globale, raffinazione complessa, infrastrutture logistiche mondiali. Se si calcolasse il costo iniziale e gli investimenti nel sistema petrolifero, si potrebbe realizzare che uno stesso sviluppo industriale sarebbe ipotizzabile anche per una conversione ecologica verso l'idrogeno: è una tecnologia ancora "costosa", perché siamo in una fase iniziale di costruzione di sistema. Il parallelo con il petrolio è particolarmente istruttivo, in quanto l'estrazione, il trasporto e la raffinazione del petrolio richiedono grandi quantità di energia e infrastrutture complesse eppure, nel tempo, questi processi sono diventati altamente efficienti grazie a investimenti di lunga durata, innovazione tecnologica, economia di scala. Lo stesso percorso potrebbe riguardare l'idrogeno che, con la riduzione del costo delle energie rin-

novabili e lo sviluppo industriale, avrebbe il potenziale per diventare competitivo in diversi settori. In realtà, come già accaduto per petrolio e raffinazione, gas naturale e reti di distribuzione, elettrificazione industriale, nucleare, l'idrogeno è soprattutto un investimento infrastrutturale di lungo periodo. Dunque, uno degli errori più comuni e fuorvianti nel dibattito, è confrontare il costo attuale dell'idrogeno con quello del gas o del petrolio. La costruzione di sistemi energetici storicamente dominanti – come il petrolio – ha richiesto decenni di investimenti: estrazione, trasporto globale, raffinazione, distribuzione mondiale. Il costo reale non è mai stato quello del singolo litro di carburante, ma quello dell'intero sistema. Lo stesso vale per l'idrogeno che non è una tecnologia "non economica", ma subisce i costi di una infrastruttura in fase iniziale di allestimento, sia in termini di produzione che di stoccaggio e distribuzione. Il punto centrale non è il costo iniziale, ma l'economia di scala che si realizza nel tempo dagli investimenti che fanno diminuire i costi unitari (e le emissioni di anidride carbonica) rendendo il sistema competitivo.

I SISTEMI IN EVOLUZIONE

Questo meccanismo è tipico di tutte le tecnologie energetiche emergenti, il sistema informativo tende a enfatizzare i problemi immediati, ma l'evoluzione industriale si basa su processi lenti e cumulativi. In altre parole, l'attenzione pubblica si concentra sull'inefficienza iniziale mentre l'economia reale si costruisce sulla crescita progressiva dell'infrastruttura. Se osservato nel lungo periodo, l'idrogeno presenta caratteristiche favorevoli: è ecologicamente non impattante, è una risorsa praticamente inesauribile (attraverso l'acqua), ha compatibilità con sistemi energetici rinnovabili, consente flessibilità d'uso. Le principali sfide attuali – costi, infrastrutture, efficienza – non sono barriere definitive, ma problemi ingegneristici e industriali. La loro soluzione dipenderà da investimenti continuativi, ricerca scientifica, sviluppo di filiere produttive.

[I - Continua]